

ritorni

IL SUNDAY TIMES: LED ZEPPELIN SI RIUNISCONO?
 Led Zeppelin di nuovo in tour? La notizia l'ha data ieri il Sunday Times: uno dei gruppi rock più amati di tutti i tempi starebbe per tornare assieme per un tour negli Stati Uniti. Il quotidiano britannico riferisce che Robert Plant, Jimmy Page e John Paul Jones si sono riuniti presso gli uffici della Trinifold, la loro agenzia di management. Al posto dello scomparso John Bonham, alla batteria andrebbe suo figlio Jason. A quanto pare gli Zeppelin sarebbero pronti ad andare in tournée per un budget non inferiore ai dieci milioni di euro.

rock

RESUSCITARE È UN'ARTE: KURT COBAIN BATTE JEFF BUCKLEY UNO A ZERO

Silvia Boschero

L'ennesimo giudizio morale sulla questione dello sfruttamento dei «morti del rock»? Sia mai: è già stato fatto decine di volte e ormai è macabra abitudine accettata che dopo la dipartita dell'esimio cantante, si vada a scavare nei suoi compianti armadi. Una cosa però la si può ancora dire, perché di «resuscitazioni rock» ne esistono essenzialmente di due tipi: quelle ben fatte e quelle no (ultimamente si sono aggiunte anche quelle «remixate»). Elvis docet, che invece di appartenere all'aldilà, sembrano provenire da un'altra galassia. In questi giorni i «resuscitati» sulle onde radio sono due: Kurt Cobain con un'emozionante canzone destinata ai tempi dei Nirvana, You know you're right (lui non avrebbe voluto ma dietro c'è la solita vedova Courtney Love) e Jeff Buckley. Se di Courtney si è già detto crudelmente in passato, oggi è la volta dell'artefice di tanti

postumi di Buckley, la mamma Mary Guilbert, fino ad ora scampata alle critiche più feroci. Era il 29 maggio del 1997 quando Jeff, ovvero la stella più brillante del panorama rock, scompariva nelle acque del Mississippi. Era il figlio di cotanto Tim, anche lui talento (psichedelico) assoluto e anche lui morto prematuro. Un anno esatto dopo usciva un disco live, Sketches from my sweetheart the drunk, voluto da sua madre Mary incitata dalle centinaia di migliaia di fan rimasti orfani. Un bel disco, compilato con l'aiuto di uno dei colleghi-amici di Jeff, Chris Cornell, ex cantante dei Soundgarden. Il problema è che di operazioni di «ripescaggio» da allora la Guilbert ne ha fatte diverse, senza fermarsi di fronte a niente, basta che il cilindro magico producesse materiale: cover, registrazioni incomplete o solo abbozzate, pezzi live fruscianti. In quell'occasione

la signora Guilbert non si vergognò a illustrare come la grande macchina commerciale del post-mortem (Jimi Hendrix, Elvis, Marley insegnano), si era messa in moto: in cantiere già allora c'erano vari album live, un dvd, materiale di esibizioni radiofoniche, le parti escluse dall'unico vero disco Grace. Tutti dischi tratti dall'ultimo Jeff, quello, (a detta dello stesso artista) meno ispirato, quello che preferiva tenere per sé tutto quel materiale e che probabilmente sperava di portarselo via nel Mississippi, pignolo com'era. Invece mamma Guilbert, che non ha mai goduto dei diritti discografici del marito Tim, ha mantenuto le promesse puntuali come un orologio: nel 2000 è uscito Mystery white boy (concerti tenuti nel 1995 e nel 1996), lo scorso anno il Live at L'Olympia (una maldestra registrazione), e oggi Songs to no-one, insieme di provini assoluta-

mente embrionali e di pessima qualità nonostante le più sofisticate ripuliture, incisi dal 1991 al 1992 assieme a Gary Lucas. Una bella opera di ripescaggio per un lavoro che è difficile definire «filantropico», dal momento in cui la signora Guilbert non manca occasione per inveire contro i fan club nel mondo che osano mettere in rete qualche canzone rubata dai concerti di Jeff (e spesso meglio registrata). Ma stavolta, sentire quella voce d'angelo sovrastata dal rumore, che pare registrata con il mangiacassette a manovella, ecco, no, fa venire il magone anche al fan più accanito, anche a chi vuole credere alla mamma, che giura: «Abbiamo aspettato a pubblicare questo materiale perché la qualità iniziale delle registrazioni era bassa; ma ora con le tecnologie siamo riusciti a rendere giustizia e grazia a questa musica». La grazia, quella era solo di Jeff, da vivo.

Se il caso Moro diventa un thriller

Martinelli, dopo «Vajont», presenta il suo nuovo film: lo statista come JFK, fu un'operazione di intelligence...

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

SIENA Il caso Moro come JFK. Così ce lo racconterà Renzo Martinelli nel suo nuovo film che sta girando a Siena, *Piazza delle cinque lune*, «un thriller mozzafiato» - ci assicura - con Giancarlo Giannini, Donald Sutherland e Stefania Rocca.

Convinto della formula «impegno civile e spettacolarità» Martinelli, dopo il «successo di pubblico» di *Vajont* stavolta è deciso «a fare luce» su quella che ama definire «la più clamorosa operazione di intelligence internazionale dei nostri tempi»: il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

Costo dell'impresa 14 miliardi di vecchie lire, frutto di una coproduzione con Inghilterra, Germania, Istituto Luce e la sua società (Martinelli Film Company), più il sostegno del Comune di Siena e del Monte dei Paschi. Niente Rai e niente Mediaset, sottolinea il regista. Perché, a sentirli, nessuno ha voluto rischiare su un tema così scottante. RaiCinema del resto, non è un mistero, sta producendo il nuovo film di Marco Bellocchio su Moro. Una giustificazione, però, che per Martinelli non è sufficiente: «Su certi temi - dice - ci vorrebbero tanti e tanti film».

Anche senza il sostegno delle grandi tv, dunque, lui si è messo al lavoro. Sicuro del valore di denuncia del suo cinema che dice, «continuerò a fare finché potrò», nonostante non riesca ad incontrare il favore della critica. Così il regista ha cominciato



un lungo lavoro di documentazione storica, con la consulenza di Sergio Flamigni, ex senatore Ds membro della commissione d'inchiesta sul caso Moro. Il risultato? Un film d'azione, un thriller, appunto, in cui si ipotizza una riapertura del caso Moro da parte di un giudice di Siena (Sutherland) che, arrivato alla pensione, si ritrova fra le mani un filmato scottante: la ripresa in super 8 dell'agguato di via Fani. In cui, dopo attente ricerche, si scopre che il raid è compiuto sotto l'occhio vigile di un agente dei Servizi segreti.

Da qui parte il film. Da questo filmato che Martinelli ha realizzato a mo' di documento d'epoca e che mostra orgogliosamente alla stampa, come se fosse vero. «Per il tipo di cinema che faccio - racconta - ricevo continuamente materiali scottanti. E anzi, ultimamente, ne ho avuti anche sull'attentato al Papa. Infatti sarà questo il mio prossimo film».

Giancarlo Giannini e Donald Sutherland in una scena del film «Piazza delle cinque lune» di Renzo Martinelli, già autore di «Vajont». A sinistra, la ricostruzione filmica dell'agguato di via Fani



Il resto, è tutta una dettagliata analisi sulle dinamiche dell'agguato di via Fani. Su quel celebre «memoriale» scritto da Moro durante la prigionia e mai ritrovato interamente, sul ruolo delle Br, dei servizi segreti, i vari covi utilizzati per nascondere lo statista. Argomenti sui quali il regista si mostra ferratissimo, snocciolando tutte le incongruenze esistenti tra le varie deposizioni degli ex brigatisti Moretti e Morucci, gli atti giudiziari, le vecchie e nuove rivelazioni di una delle pagine nere della storia del nostro Paese.

Dunque? Qual è la «verità» in più che ci racconterà *Piazza delle cinque lune*? È difficile «strappare» questa risposta al regista, perché lui tiene di più a snocciolare tutti i misteri che le risposte. Ma alla fine, a seguito di una lunga conferenza stampa con tanto di claqué entusiasta, qualcosa viene fuori. E cioè niente di più di quello che ormai è «storicizzato» e che stavolta anche il regista ammette: l'Italia del compromesso storico, il ruolo «scomodo» di Aldo Moro di fronte al balzo in avanti del Pci, l'intervento della Cia in uno scenario mondiale ancora diviso dalla cortina di ferro. Risponderà a tutto questo *Piazza delle cinque lune*? Martinelli è sicuro di sì. Ma, soprattutto, ciò che più conta è il modo in cui lo farà: percorrendo, cioè, la strada del grande spettacolo. Unico veicolo, secondo lui, per arrivare al vasto pubblico e per spiegare ai giovani di oggi il passato, «perché senza memoria non ci può essere futuro». Neanche al cinema, evidentemente.

altri fatti

— È MORTO RAY CONNIF, AUTORE DEL TEMA DI «DOTTOR ZIVAGO»

Ray Conniff, trombettista e direttore di orchestra, è morto in California, nei pressi di Los Angeles. Conniff ebbe un grandissimo successo nel 1966 incidendo il Tema di Lara, motivo conduttore del film *Il Dottor Zivago* e nel 1974 fu il primo artista statunitense a registrare un album nella Mosca dell'allora Unione Sovietica. L'orchestra di Conniff, conosciuta e popolare anche in Italia, segnò soprattutto gli anni '50 e '60, accompagnando al successo *Monlight Gambler* di Frankie Laine, *Just Walking in the Rain* di Johnnie Ray e *Singing the blues* di Huy Mitchell. La formula adottata da questo musicista è legata alla predisposizione a soddisfare i gusti del pubblico più vasto, il suo repertorio spaziava infatti dai classici del jazz alle canzoni popolari e di Natale, alla musica latina.

— LA VITA DEL CHE DIVENTA UN FILM SCRITTO DA GIANNI MINA

Gianni Mina, famoso scrittore e giornalista, che ha già scritto una biografia su Fidel Castro, sta lavorando ad un progetto che porterà nelle sale cinematografiche la biografia di Ernesto Che Guevara, mito rivoluzionario per molte generazioni e figura per eccellenza del guerrigliero. Il film sarà prodotto da Robert Redford e diretto da Walter Salles, mentre la sceneggiatura sarà scritta da Mina e José Rivera, autore portoricano di Los Angeles, con un contributo di Ettore Scola. Non vi è ancora nessuna indiscrezione sul cast scelto dalla produzione.

Lo sceneggiatore Vincenzo Cerami lancia la polemica contro la critica e parla di «oscuri veleni contro il film»

Benigni verso il record assoluto
7 milioni di euro nel primo weekend

Erika Saggiorato

ROMA Il *Pinocchio* di Benigni invade le sale e conquista il primo posto con l'incasso record di tutti i tempi: il primo weekend di programmazione ha infatti raccolto nelle sale del rilevamento Cinetel 7 milioni 21 mila euro. Ma a questa cifra si aggiungono, secondo un calcolo approssimativo del distributore Medusa sulla restante parte degli schermi, oltre due milioni di euro. *Pinocchio*, quindi, con oltre nove milioni di euro, scavalca pellicole campione di incassi al botteghino come *Il signore degli anelli* (che nel primo weekend aveva guadagnato 5 milioni 839 mila euro), *Spiderman* (5 milioni 825 mila euro) ed *Harry Potter* (5 milioni 328 mila euro).

«Questo straordinario risultato ottenuto nelle sale da *Pinocchio* ci rende felici». Così Roberto Benigni, regista, attore e sceneggiatore del film tratto dal capolavoro di Collodi, commenta insieme a Nicoletta Braschi, la fata turchina nonché produttrice, l'incredibile successo del film nel fine settimana d'esordio. «Siamo contenti - aggiungono i due dalla casa di produzione Melampo - soprattutto per le reazioni di entusiasmo e commozione manifestate dal pubblico».

Bellissimo oppure un po' deludente, a seconda del critico di riferimento, ma una cosa sembra certa: il burattino Benigni fa bene al cinema italiano. Infatti sembra che questo fine settimana al cinema siano andate molte persone in più di quante vadano normalmente. Secondo il rilevamento Cinetel gli spettatori sono aumentati di circa un terzo: il risultato è un incasso totale, comprendente cioè tutti i film in programmazione, da record assoluto: 11.177.213 euro contro i 7.051.196 e 7.518.347 dei due precedenti weekend. Dunque immaginiamo che ai ringraziamenti di Benigni e Braschi si associ-



Roberto Benigni in una scena di «Pinocchio»

no quello di distributori ed esercenti. Tra le telefonate ed i fax arrivati a Medusa, quello del gestore del cinema Filarmónica di Ambra, frazione di Bucine (provincia di Arezzo) con 1100 abitanti, che solo nella giornata di domenica ha incassato 3365 euro: «Mai vista tanta gente - ha scritto - grazie a tutti!».

Ma oltre alle cifre strabilianti, ci sono ancora le polemiche. Vincenzo Cerami, sceneggiatore di *Pinocchio*, se la prende con chi aveva bocciato la favola di Collodi riletta da Benigni. «Quando leggo i giudizi, più o meno sbrigativi, di una buona parte della critica - scrive Cerami sulla prima pagina della «Stampa» di ieri - mi trovo davanti ad un linguaggio teppistico, gonfio

di livori e di oscuri veleni contro il film, ma anche contro Benigni». Per lo sceneggiatore «non si riconosce a Benigni il merito di aver smosso le acque (già con *La vita è bella*) di una cinematografia nazionale allo stato comatoso». Cerami - che evoca sinanche la «crisi della sinistra e della critica cinematografica che ha colto l'occasione per ricompattarsi» - avverte che con il suo discorso «non vuole delegittimare la critica», ma si dichiara impressionato del fatto che siano stati «soprattutto dei recensori di sinistra a «buttare fango» su Benigni». Si vedrà nei prossimi fine settimana se è stato solo l'effetto-attesa a riempire i cinema o se *Pinocchio* piace davvero.